IL NUOVO GOVERNO DI VITTORIO EMANUELE 2. RE D'ITALIA ED IL...

Giovanni Zenoni

IL NUOVO GOVERNO

DI

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

ED

IL PARTITO CLERICALE

PER

D.^r GIOVANNI ZENONI.

VENEZIA,
PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH
1866.

Edizione posta sotto la salvaguardia delle leggi

Il Clero, e chi non lo sa? fatte però non poche eccezioni (*), contrario al ben essere della società, nemico della civilizzazione, della libertà, del progresso; or sono pochi giorni ancora sacrilegamente profanava la santità del tempio Cattolico, interpretando a suo capriccio le Divine Scritture, ed assordava dai

(*) L' intimo sentimento, l' amore della verità, il dovere della mia condizione sociale, che m' incoraggiarono a pubblicare questi miei pensieri, mi obbligano in pari tempo a far menzione con sommo mio compiacimento e con grande soddisfazione di tutti i galantuomini, fra i Sacerdoti che pensano e pensarono rettamente, dell' abate Ferdinando Zen, il quale con apposite istruzione diretta al popolo della Parrocchia di Maser, gli spiegava, non ha guari, il presente rivolgimento politico, e ne appianava con una maestria singolare le difficoltà che ad alcune menti incolte ed ignare dei fatti, potevano forse riuscire insuperabili. Le sue parole non sono uno squarcio di petolante e so-

pergami le pie orecchie dei fedeli, gridando la croce addosso al governo Italiano Il popolo reclamava i suoi diritti, i diritti sacrosanti della propria nazionalità, ed il Clero, pronto a condannarlo, lo voleva incolpare da rivoltoso, da eretico, da miscredente. Dopo i fatti del 1848-49, di giorno in giorno crebbero i nostri bisogni. Eravamo sotto il giogo, sotto la prepotenza dell' oppressore, quasi come servi della gleba; desideravasi perciò un generale risorgimento. Costituiti in questa condizione, dove mai trovare un conforto se non nella Casa del Dio vivente? Ma se la casa di Dio non era più il rifugio dei tribolati, non era più il sacro, l' inviolabile ritiro, dove le anime addolorate e stanche potessero ricevere consolazione e pace? La casa di Dio prostituivasi alle passioni de' suoi ministri, e la divina parola bandivasi adulterata E mentre padri e madri venivano a stemprarsi in lagrime per la perdita dei proprii figliuoli, che, a cooperare alla redenzione dell' Italia, s' arruolavano

fistica eloquenza, ma facili, intelligibili a tutti, perchè tutti intendessero che cosa dir voglia oppressione, giogo dello straniero, libertà, amore di patria. La semplicità, la chiarezza, la precisione, quali si domandano nell' esporre il vero ai fedeli raccolti nella Chiesa, e principalmente dovendosi trattare col popolo del contado, provano a sufficienza da quale spirito egli sia animato, dimostrano in lui una dottrina soda, sicura, aliena dalle vane pompe, che abbagliano gl' ignoranti, ma non li convincono, nè persuadono, e lasciano finalmente ben fondate speranze che in sèguito vorrà operare molto bene per la nostra carissima patria

sotto la bandiera del vero *Re Galantuomo*, e che perciò temevano di non più rivedere; mentre pregavano il Cielo, perchè benedir li volesse, udivano scagliare sopra di loro le maledizioni da un ministro di pace. Qual sarebbe quell' anima così ignobile che osasse insultare a siffatti dolori? Eppure fra i Sacerdoti Cattolici si giunse a tanto, specialmente dal 1859, da mettere nella disperazione gli afflitti. Ma, ed a quale nazione appartengono cotestoro? Non sono forse Italiani nel suolo Italiano? Nondimeno Italiani nella propria patria ardivano imprecare al proprio sangue, maledire i fratelli, funestare gli sconsolati. E non esagero, o mio lettore; io me ne appello al vostro buon senso, ed a quello di tutti i miei saggi concittadini, a giustificazione di quel qualunque siasi appunto, che per ventura alcuno fosse per farmi, e che perciò noi senz' altro disprezzeremo.

Quale concetto dovevano formarsi dei sacerdoti segnatamente le persone colte? In quale pregio poteano tenerli? Non voglio dirlo, lo provi il fatto. La preghiera fatta in comune fra le pareti del Santuario non sembrava più un bisogno del cuore, perchè l'uomo eminentemente Cattolico, ma di buon senno, si sentiva costretto a ritirarsi fra le pareti domestiche, temendo, non senza ragione, che nella Chiesa i Sacerdoti ne indovinassero i sentimenti e montassero in pergamo a maledirlo. Che se pur le Chiese erano talvolta gremite di popolo, la folla dei concorrenti non si componeva, o stolti millantatori, o ipocriti Farisei, non si componeva di saggie persone. La folla

degli oziosi e dei curiosi, ma più ancora dei malvagi capivano le nostre Chiese

Or finalmente cadde il governo dell'oppressione, della schiavitù, nemico del nome Italiano, cadde questo rancido rimasuglio dell'êra media, e svanì ad un punto tutto il prestigio de' preti Trionfò non l'empietà, trionfò la giustizia e l'equità. Noi sappiamo benissimo, che, caso mai l'Austria avesse riportata vittoria, sarebbesi proclamata siccome un miracolo, ed avremmo veduto uno stuolo di femminuccie illuse, ingannate stringersi a' panni dei preti per cantare con essi l'inno della vittoria, e celebrare in gran festa il giorno della nostra totale rovina Allora sarebbesi detto: il Cielo aver fatto giustizia in una causa sì santa; e ciò, perchè avrebbe ad essi lasciato campo ad operare ancora, *per fas e per nefas*, tutto quello che meglio avrebbe loro piaciuto, con opprimere maggiormente ed insultare i disgraziati La vittoria dell' Austriaco ora frutterebbe per essi grandi vantaggi, grandi consolazioni; imperciocchè Austria e preti andavano sì pienamente d'accordo, che sembravano una cosa medesima La prima, purchè raggiungere il suo scopo con finissima astuzia, assecondava le mire di questi Ecclesiastici a lei fedelissimi, ed essi con altrettanta finzione la riverivano profondamente non per principio, ma per interesse Però, grazie al Cielo, questa volta andarono fallite speranze sì vagheggiate, adesso dunque sappiamo, che si va dicendo per ragion dei contrarii, che l'Austria ha trionfato Ha trionfato, perchè si veggono privi di

quell' amplissima podestà con cui si facevano lecita ogni cosa sotto l' aspetto di Religione Ha trionfato, perchè cadde loro di mani le redini di un governo dispotico, crudele, tiranno Ha trionfato, perchè d' ora innanzi non potranno muovere un passo senza l' approvazione del nuovo reggime, giusto quant' e giusto chi tiene a cuore il bene universale degli uomini. Ecco quindi per quale ragione si va spacciando che trionfò l' iniquità a scapito dell' innocenza

E perciò posti nella presente durissima condizione, sul punto o di cedere, o di allontanarsi; qual sarebbe per essi il miglior partito? Pensarono e ripensarono, e finalmente trovarono un bel principio da rimanersene forti contro tutte le accuse dell' inimico, credendosi affatto scusati Voi sapete, o mio lettore, che in qualunque modo vogliono sempre tener ragione; pare che Dio e Religione s' adattino alla logica dell' umane passioni V' ha nell' Epistole di S Paolo questa sentenza: *Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori, perciocchè non v' è podesta se non da Dio e le podestà che sono, son da Dio ordinate* [1] *Per la qual cosa chi s' oppone alla podestà resiste all' ordinazione di Dio E quei che resistono si comperano la dannazione* [2] Parole santissime colle quali s' inculca l' obbedienza alle autorità costituite da Dio, sieno pur queste di Religione opposta al Cattolicismo Appoggiati a questo princi-

[1] Diod all' Epist di S. Paolo XIII 1
[2] Mart all' Epist. di S Paolo XIII 2.

pio, affermano che obbediscono, ed obbediranno all' autorità, Dio lo volesse! Ma badino bene che l'applicazione non regge cogli antecedenti ragionamenti. Imperocchè, se, come dissero e predicarono tante volte, il regno d'Italia è un regno di rivoluzionari, non sappiamo intendere il perchè possa chiamarsi autorità da Dio costituita. Un qualunque ribelle separatosi dalla società, e formatosi a parte un' altra società di persone che pensano a modo suo, e postosi a capo di questa, usurpando titoli e dignità che non gli appartengono, non è un potere legittimo, non merita obbedienza. Così a giudicare dai loro falsi principii, che fino al giorno d' oggi ci andavano predicando. Quest' è dunque un solenne paradosso. Che se poi il regno d' Italia è un regno quanto gli altri, come infatti lo è, voglia o non voglia, dunque non è una massa di ribelli, e quindi l'autorità da Dio costituita risiede nella persona di Vittorio Emanuele II e del suo governo, e dunque a torto fino ad ora contro di questo regno tante inimicizie, tante invettive, tante ostilità, tante anatemi. Confessino piuttosto, che non sono coerenti ai principii, perchè non lo possono essere, confessino piuttosto, che operarono siffattamente fino al giorno d'oggi, perchè dominano in loro l' interesse, l' avarizia, l' ambizione. Confessino piuttosto, che, se per lo passato avessero potuto infrangere il trono di Napoleone, e rovesciato quello di Emanuele, e sopra le rovine di questi due regni innalzare la bandiera del despotismo per aprire una nuova êra di barbarie, l'avrebbero fatto di buon ani-

mo. Queste, queste erano le loro idee, le loro mire, questi i loro desiderii, altrimenti al presente non avrebbero piegata sommessamente la fronte, a meno che la logica de'preti non differisca da quella de'laici in ciò che non sia lecito che un uomo di senno insista sempre ne' suoi principii giudicati per veri, e però debba soffrire ogni male anzichè darsi per vinto.

Vero è che noi, sopraffatti dalla prepotenza dello straniero, e come proscritti in patria, desideravamo la nostra liberazione, paghi nell' amarezza del cuore di vagheggiare intanto lontane speranze. Qual delitto era dunque il nostro? Non è proprio di ogni essere aspirare alla sua felicità, e non gli è permesso, per quanto può, ogni mezzo acciò conseguirla? E pertanto era lecito al ministro di una Religione, ch'è tutta amore, rispondere ai voti di un popolo sciagurato con insulti e con maledizioni, se la stessa prescrive di benedire ancora all'errante? Tuttavolta ammettiamo d'aver commesso inescusabili mali contro il governo straniero; però, a comune intendere, meglio sarebbe sempre averli commessi contro di questo, che aver maladetto il governo Italiano; perciocchè la maledizione sarebbe caduta sopra il nostro sangue e sopra i nostri figliuoli, meglio sarebbe aver domandato che un nostro fratello governar ci volesse, di quello che il forestiero, mentre vuole ragion di giustizia che primo si ami e si preferisca in ogni caso chi ci appartiene per titoli più rilevanti. E ciò a prescindere affatto da un altro motivo plausibile, quale si è quello dell' interesse, imperocchè dal governo

Austriaco non ci potevamo promettere che danni ognora peggiori, e dal governo Italiano del bene, sì del bene. Obbrobrio a quell' anima che disconoscer volesse queste due verità!

Ecco le nostre ragioni, ragioni che dalla sapienza del Clero non si volevano intendere, e però giudicate opposte alla dottrina del Cattolicismo Pane, lavoro, libertà, e rivedere i nostri poveri figli reduci in patria, sotto il tetto natio, fra gli abbracci paterni erano questi gli oggetti dei nostri desiderii, della nostra fede, della nostra speranza Un popolo non può forse anelare al conseguimento de' suoi diritti? non può forse, e non deve amare? Sembra che no, ce lo volevano infatti negare con certi sofismi orpellati colla Religione, ci volevano estirpare dal cuore gli affetti più teneri della natura per condurci al più vergognoso egoismo. Lo provò molte volte l'Illustrissimo Mons Federico Maria Zinelli, ora Vescovo di Treviso, ma specialmente in qualità di Canonico Teologo della Basilica Patriarcale di Venezia, che, ascesa la cattedra di verità, anatematizzava a suo piacimento gli sventurati Italiani, le loro famiglie, la loro patria, e se avesse potuto la medesima nostra natura.

Giammai s' è veduto un abuso sì strano della Scrittura. I libri de' Maccabei trattano dell' eroismo con cui si difese la Religione contro le leggi dello straniero, trattano dell' indipendenza Giudaica contro i Re di Siria Il vecchio Eleazzaro, i Maccabei, e la loro madre ne fan fede, ed i figliuoli di Mathatia,

che, animati dal medesimo sentimento, recarono il più grande onore alla patria nelle guerre che valorosamente sostennero *Quand' anche tutte le genti obbediscano al Re Antioco, ed ogni uomo si ritiri dal servigio alla legge de' padri suoi, e si assoggetti ai comandi di lui, io, ed i miei figliuoli, e i miei fratelli obbediremo alla legge dei padri nostri* (¹) Ecco il principio del grande Mathatia, principio, sul quale informatisi i figli, divennero l'onore della Religione, i difensori della legge di Dio, della patria, della libertà. Fu questo quello spirito che dalle boscaglie a dai monti, dove vivevano con poca gente nascosti agli sguardi dell' inimico, li spinse come leoni furiosi in mezzo al popolo scoraggiato a ravvivarlo ancora, ed a far sì che combattesse contro l' empio dominatore. Fu questo quello spirito che diede a loro in mano la vittoria, quello che li animò a mettere in fuga gli avversarii Ricuperarono la città santa, ristabilirono il culto di Dio, vinsero continuamente dopo Antioco, i re di Siria, ed il popolo ebreo sotto Simone ultimo di questi figliuoli, ottenne la sua libertà.

Ora dunque appoggiato a questi libri interpretati a suo modo, ossia tutto all' opposto dell' argomento, riputandosi un inspirato, credendosi in un'estasi di pazzia rapito fino al settimo cielo, qual nuovo profeta da Dio spedito s' arrogava il titolo di propugnatore della fede Cattolica, vaticinava con troppo corta veduta quello che non doveva avvenire, osti-

(¹) Lib I II 19, 20 Mart.

nato peratore della schiavitù e della tirannide La sua voce non era fatidica, era la voce di un menzognero, dovea svelarsi l' inganno. E che? potrebbe forse scusarlo taluno dicendo, che il governo Italiano è il governo degli stranieri? In questo caso bisognerebbe mostrare che la luce è tenebra, e la tenebra luce. Ovvero, che il governo Italiano è un governo nemico della Religione, perchè persegusta e perseguita i ministri della Chiesa? E dovere di ogni autorità legittimamente costituita da Dio punire i ribelli. Esso punì, e punisce a tutto diritto coloro che cospirarono alla sicurezza dello Stato, coloro che si opposero al risorgimento, alla grandezza dell' Italia. Il prete non deve godere l' impunità, il prete dev' essere eguale agli altri dinanzi alla legge L' Austria medesima Cristianissima l' ha dimostrato in più incontri Del rimanente ci si dichiari quali dogmi negò il governo Italiano. L' Italia è Cattolica, e più Cattolica dell' Austria, ma non conosce l' ipocrisia. Il Cattolicismo trionferà, anzi ognora più quando periranno tutti gli indegni suoi ministri. Da tutta Italia s' innalza un solo voto si protegga la Religione, viva la patria! Sicchè a tutelare l' una e l' altra è indispensabile adoperare i mezzi di giustizia, dappoichè non valgono quelli della clemenza. Sarà opera dell' immortale Vittorio Emanuele II nostro re, e del suo provido ed illustre governo continuare nell' impresa.

Senonchè non meno profondamente ci feriva il cuore in questi ultimi giorni quello scritto (sarà me-

glio chiamarlo tale) che insultava il dolore ed il sentimento degli Italiani bisognosi di un qualche conforto, monumento perenne di sacra unzione e di fraterna carità così intrese ed insegnate da chi indossa la porpora. Le invettive dell'Eminent. Patriarca di Venezia Giuseppe Luigi Trevisanato scagliate contro i nemici, cioè, contro i propri fratelli, fecero meravigliare perfino gli eterodossi e gli infedeli, i quali non sanno intendere come un Capo della Chiesa Cattolica potesse così inveire sotto l'aspetto di Religione. I nemici dovevano distruggersi come *la cera al calore del fuoco*. Così si esprimeva l'incauto scrittore; anzichè, quando li avesse pure giudicati rei di ciò che non sono, desiderare piuttosto il pentimento di questi creduti traviati, e con animo meno ostile invocare dal Cielo la pace. La profezia dell'augusto ma bellicoso vegliardo ebbe il suo pieno avveramento nella parte opposta. E l'orgoglioso Austriaco vide nel breve spazio di circa quindici giorni perire il suo più bel fiore dell'esercito, che formava tutta la sua gloria, fatto che perpetuerà nella storia de' nostri posteri un marchio di disonore al nome dell' Austria. Paventi lo snaturato che osava imprecare dal Cielo sopra di noi le maledizioni ! Il Cielo non era adirato contro l'Italia, vedeva l'ingiustizia, la scelleraggine di chi volea tenerla ancora oppressa, e, giunto il tempo già stabilito, senza ascoltare le vane voci di Lui, disprezzandone le grida da disperato, impartiva le sue benedizioni su questa terra infelice fatta segno da molto tempo alle mire di un crudele straniero.

Nè potea smentirsi al certo Costui, chè nel 1851, invaso da un pazzo furore, ebbe *non so se l' impudenza o la sciocchezza* d' esprimersi in questi termini:

« Voi già m' intendete o fratelli, ch' io parlo di
« quell' epoca, che non sarà mai abbastanza com-
« pianta, in cui un turbine più spaventoso del Samo
« del deserto minacciava di avvelenar col suo fiato e
« di rovesciare dall' imo sue fondamenta la civil so-
« cietà, e in un con essa la Religione e la fede, e
« uno spirito di vertigine ingombrava le menti, e il
« demone della discordia soffiando per entro nei cuori
« vi risvegliava le più brutali passioni, e tra il fre-
« mere tumultuante dei popoli, tra il cozzo delle più
« assurde e contrarie opinioni, tra il lampeggiar delle
« spade e l' urlo dei cannoni, tra il fumo degli incen-
« dii, tra la strage ed il sangue una pazza libertà
« degenerata in osceno libertinaggio esaltava le men-
« ti di uomini senza senno e senza cuore, i quali in
« nome di questa loro ammaliatrice divinità semina-
« vano a piene mani i dissidii, i combattimenti, e le
« liti, facevano segno ai loro odii accaniti i buoni
« con ogni maniera di calunnie e di frodi bistrattan-
« doli ed ingiuriandoli, con armi le più insidiose
« aperta guerra movevano contro la Chiesa e contro
« la persona del visibile Capo di lei, non vergognan-
« do di ripetere in mille scritte, che a buon mercato
« si vendevano al povero popolo affascinato e sedotto,
« bestemmie inaudite ad orecchi cristiani ; e, più a
« più crescendo il sobbollimento e il delirio degli esal-
« tati loro cervelli, erano giunti a cangiare il nome

« alle cose, santificando il delitto, e tramutando l'o-
« dio, la vendetta, il sacrilegio, l'assassinio, e la em-
« pietà in altrettante virtù . . . Sapea ben Egli
« che di tal maniera si attirava sopra l'odio e la
« stizza di quei furibondi i quali dopo di avere im-
« miserita, invilita questa povera Italia, volevano
« involarle eziandio il suo ornamento più bello, la
« Cattolica fede. » E poscia confondendo insieme
con una logica tutta sua un delitto privato coll'amore
della patria, diceva: « Quand' ecco al cominciar del-
« l' Agosto del 1849, in nome della libertà e della
« fratellanza, e sostenere una causa, che si avea *non*
« *so se l' impudenza o la sciocchezza* di chiamar san-
« ta, una masnada di assassini (perchè io non so con
« quale altro nome chiamarli) irrompere dalla piazza
« contro il palagio del Venerando Prelato [1]. . . »

Nè dico che gli ultimi avvenimenti rammollis-
sero un poco un animo sì feroce. E di vero, il fatto
di Custoza, il quale accrebbe gloria ed onore alle
armi italiane contro forze preponderanti, non mitigò
punto l'odio profondo di lui, chè anzi le dimostra-
zioni fatte in proposito co' suoi seguaci ne cresima-
rono il sentimento. Con questa battaglia gl' Italiani
s'immortalarono, e se la sorte non volle pienamente
favorire nè Italiani, nè Austriaci, la gloria ed il me-
rito maggiore furono però degli Italiani, che non te-
mettero di combattere con tanto valore a fronte di

[1] Funebre orazione in lode di S. Eminenza il Cardinale Jacopo Monico.

un nemico sì formidabile, lasciando volentieri la vita sul campo della battaglia per amore della patria. Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! erano le parole estreme de' nostri prodi figliuoli nelle angoscie della morte. O benedetto sangue Italiano quanto poco fosti apprezzato, e dirò meglio, come fosti disprezzato! La gioia, l'allegria manifestate da questi nostri avversi fratelli, gli abbracci, le congratulazioni che si scambiavano, credendosi in quel dì vincitori, non si possono significare a parole. Avessero almeno versata una lagrima sopra il sangue degli Austriaci! Disingannati di poi, a nostro conforto, furono costretti confessare che l'Italia, potenza novella, diede un saggio incredibile di valore, di coraggio, di eroismo all'Austria, la quale, sebbene secolare potenza, ne rimase sbalordita e spaventata. Per sè sola l'alleanza dell' Italia colla Prussia, per cui seguì che il colosso Austriaco rimanesse schiacciato, avrebbe bastato (non esito a dirlo) ad onorare l'Italia, ma ad abbattere la prepotenza e l'insano orgoglio di questo nemico, concorsero anche gli splendidi fatti, checchè ne dicessero alcuni scrittori per ingannare.

De' quali fatti sempre gloriosi, che provano il valore ed il coraggio italiano, oltre quelli del Tirolo, dove si segnalo l'immortale Garibaldi colla sua generosa milizia, tutto fiore dell' italiana gioventù, la quale sdegnosa delle agiatezze, dei piaceri della vita, pronta al sacrificio, con uno spirito di annegazione non mai udita, volonterosa acconsentì di dividere coll' illustre generale i travagli le fatiche, i pericoli,

i dolori di una guerra sì aspra e sì ardente dinanzi alla più accanita resistenza che mai trovar si potesse, non merita forse ogni encomio la battaglia navale di Lissa? Decantassero pure splendidissima vittoria i giornalisti, gli storici, ed i poeti dell'Austria, ma con loro pace non fu neppur vittoria; fu solennissima pirateria e non più, per attestazione di persone disinteressate. Spetterà ai nostri scrittori giudicare di chi fu la vittoria, rendendone le ragioni. Ci basta per ora vedere e provare se dimostrarono gli Italiani vero eroismo ed amore di patria. Non si sa che, mentre il *Re d'Italia* stava affondandosi, i combattenti, anzichè tentare di trarsi a salvamento, a trovare uno scampo dalla morte vicina, furono quelli che maggiormente offesero la nave nemica? Non si sa che, allora appunto che i due ufficiali austriaci, classificati empiamente per valorosi, erano sul punto di conquistare la bandiera italiana, un capitano italiano, non curando più di sè stesso, strappò la sua bandiera, preziosa reliquia, prese un revolver, lo sparò contro gli avversarii, e senz'altro, contento di tale vittoria, strettasi al seno la sua bandiera, come il pegno più caro d'amore, passò a lottare coll'onde? *E peccato che un simile eroe, sebbene nostro nemico, sia perito sì miseramente* ecco l'elogio che ne fecero gli Austriaci (*) credendolo perito. Questi due soli parti-

(*) Sappia il prode capitano Enrico Gualterio, l'illustre figlio del prefetto di Napoli, che anche Venezia, commossa da questo fatto, ama vederlo per tributargli il debito onore.

colari sono sufficienti a dimostrare alle nazioni tutte quanto coraggio vi sia nel petto degli Italiani, e quanto possa in essi il sentimento della patria. Eppure i nostri avversarii anche in questa circostanza gioirono, e ci derisero e c'insultarono. Ah! barbari fratelli! Tal' è il grido disperato dell'anima, che voi ci strappate. Il sangue italiano domanda vendetta contro di voi.

Nondimeno i nostri preti se ne stavano e se ne stanno in tutta buona coscienza, credendosi prescelti da Dio nell'opprimere i disgraziati e nel ricusare alla natura il debito ossequio. Che ci vanno dunque dicendo che le eresie e gli scismi stanno da lunga pezza covando, che di nascosto serpeggiano, e che meneranno un guasto orribile per tutta Italia fino a lasciarla nella miscredenza e nell'ateismo? Che ci vanno dicendo, se essi medesimi ne sono gli antesignani e propagatori? Vero è bensì l'asserto, potrebbe avvenire quanto affermano, se la provvida cura di chi ci governa con forti mezzi non s'opponesse, ma vero è ancora che i soli capi ne sono i preti. Pur troppo, se tutti gli Italiani avessero ascoltato le loro parole, ora noi tutti saremmo involti nelle tenebre più fitte e vergognose dell'eresie. E per non accennare che una sola delle sette di cui si fanno maestri, non è forse vero che un Quietismo ammodernato pullula vigorosamente in mezzo ad essi? Non è nella sua identicità materiale del secolo XVII allorchè sorgeva nella Spagna, però esclusane la riforma, i principii sono gli stessi, se, come vediamo, si opera in

buona coscienza il male, e lo si legittima come santificato dalla Religione Questa setta non è dunque spenta, ma vive e ringagliardisce, e Molinos nel secolo XIX (non se l'aspettava per certo) trionfa ancora in Italia di coloro che più degli altri lo dovrebbero condannare

Ora con queste sì palmari contraddizioni trovarono dunque quel bel principio, onde accordare la loro dottrina con quella del governo Italiano Non l'avrebbero però trovato se non vivessimo nel secolo XIX Guai per noi ove corressero ancora i tempi del medio evo, ne' quali il diritto pubblico, accordato alla Chiesa come podestà spirituale, e quindi superiore alla temporale, di guisa che dipendente da lei si riconoscesse ogni potere, l'autorizzasse a sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà verso i principi. Ma per nostra buona ventura viviamo, ripeto, nel secolo XIX; sicchè non saremo mai più costretti ad essere spettatori, per esempio, della tragica scena di un Corradino, nè di un Enrico IV, per quanto reo si voglia credere, nè gl'Alessandri, nè gli Urbani, nè i Clementi, nè gli Ildebrandi potranno mai più risorgere, e d'altra parte i popoli munirebbero di tanta forza i loro legittimi nazionali sovrani, da tenersi questi sicuri contro le prepotenze, com'era un di il temuto Conquistatore Guglielmo di Normandia

Che cosa dunque dovrà pensare l'Italia di questa sì facile accondiscendenza? Se i tempi non fossero mutati, bisognerebbe temere assai; imperocchè essi saranno sempre i suoi più accaniti avversarii, e

se potessero aver l'occasione, la coglierebbero per ribellarsi. La presente condotta non è infatti che una finissima ipocrisia, da cui, se il braccio secolaresco non s'adoprasse vigorosamente a sradicarla di mezzo a noi, non potremmo aspettarci che mali orribili. Le autorità competenti adempiono al proprio dovere nel condannarli, per le ragioni anzidette, tanto più se si aggiunga l'esempio del Divino Legislatore, il quale benchè tutto dolcezza cogli uomini, tale non si dimostrò verso gli ipocriti, com'erano i Sadducei, gli scribi e Farisei. In molti luoghi delle Scritture si parla in detestazione di questo vizio, ma specialmente nel capo XXIII di Matteo contro gli scribi e Farisei. Così si esprime il grande Maestro: *Legano pesi gravi, ed importabili, e gli mettono sopra le spalle degli uomini; ma essi non gli vogliono pur muovere col dito, E fanno tutte le loro opere per essere riguardati dagli uomini; ed allargano le loro filatterie, ed allungano le fimbrie della lor veste. Ed amano i primi luoghi a tavola ne' conviti, ed i primi seggi nelle raunanze; E le salutazioni nelle piazze, e d'esser chiamati dagli uomini, Rabbi, Rabbì . . . . . . Guai a voi, scribi e Farisei, ipocriti! perciocchè voi serrate il regno de' cieli davanti agli uomini; conciossiacosachè voi non entriate, nè lasciate entrar coloro ch'erano per entrare. Guai a voi, scribi, e Farisei, ipocriti! perciocchè voi divorate le case delle vedove; e ciò, sotto specie di far lunghe orazioni; perciò voi riceverete maggior condannazione. Guai a voi, scribi, e Farisei, ipocriti! perciocchè voi circuite*

il mare, e la terra, per fare un proselito; e quando egli è fatto, voi lo fate figliuol della geenna il doppio più di voi. Guai a voi, guide cieche! che dite, Se alcuno ha giurato per lo tempio, non è nulla; ma se ha giurato per l' oro del tempio, è obbligato. Stolti e ciechi! . . . . . Guai a voi, scribi, e Farisei, ipocriti! perciocchè voi decimate la menta e l' aneto, e il commino, e lasciate le cose più gravi della legge, il giudicio, e la misericordia, e la fede; e' si conveniva far queste cose, e non lasciar quell' altre. Guide cieche! che colate la zanzara, ed inghiottite il camello. Guai a voi, scribi, e Farisei, ipocriti! perciocchè voi nettate il di fuori della coppa, e del piatto; ma dentro quelli son pieni di rapina, e d' intemperanza. Fariseo cieco! netta prima il di dentro della coppa, e del piatto, acciocchè il di fuori ancora sia netto. Guai a voi, scribi, e Farisei, ipocriti! perciocchè voi siete simili a' sepolcri scialbati, i quali al di fuori appaiono belli, ma dentro sono pieni d'ossami di morti, e d' ogni bruttura. Così ancora voi apparite giusti di fuori agli uomini; ma dentro siete pieni d' ipocrisia, e d' iniquità . . . Guai a voi, scribi, e Farisei, ipocriti! perciocchè voi edificate i sepolcri dei profeti, ed adornate i monumenti de' giusti . . . Serpenti, progenie di vipere, come fuggirete dal giudicio della geenna? (¹).

Potea parlare con maggiore energia lo Spirito di verità? È pertanto apparisce quanto abbommevo-

(¹) Diod

le, in quanto disprezzo si tenga in Cielo ed in terra l'uomo ipocrita. Ogni anima bennata odia l'ipocrisia, vizio però così omogeneo a questi preti. Ad essi dunque applicabili la sentenza e le minaccie di Lui, ad essi ne' quali riscontrasi un' eguaglianza di caratteri perfettissima. Coloro osservando minutamente nella loro materialità i precetti della legge, nascondevano poi i vizi più turpi e nefandi, questi sotto il fucato pretesto di Religione tradiscono la Religione e la patria. Sono quindi veri lupi sotto mentite spoglie di agnelli mansueti. Non temete più, o Italiani, non temete le loro persecuzioni. Lasciate le vendette private, chè lo spirito nobile, generoso, deve sdegnare di pigliarsi vendetta dei ricevuti torti; ci farà giustizia il governo fino ad ora maladetto dai nostri persecutori, e la Religione in pari tempo riporterà la palma del trionfo. Sì, la Religione trionferà.

Non è vero che *il Cattolicismo non abbia bastante fiducia nelle sue radici, e troppo si stringa a tutti i suoi rami*. Sa benissimo non esservi *albero che non debba essere coltivato, e potato a seconda dei climi e delle stagioni per portar sempre buoni frutti*. Sa benissimo, che le sole *radici è d'uopo riparare da qualunque attacco*. Non è vero che i molti Cattolici credano che, *avendo la fede religiosa dei punti fissi, la società religiosa non possa soffrire il movimento ed il progresso* ([1]). Mi conceda il saggio scrittore che, con tutto il rispetto e la riverenza ch' io gli professo,

([1]) Medit. sull' Essenza della Rel. Crist. Pref. Guizot.

gli faccia notare che non sono i molti Cattolici, sono i paurosi ignoranti, mentre tutti i saggi, principalmente ora in Italia, sentono il bisogno di un' intera riforma, di una totale rigenerazione. Ed è cura in Italia, poichè tale è il bisogno del nostro secolo, è cura esclusiva del governo, vogliano, o non vogliano i nostri preti, condurre la Religione, in quanto ai principii, al suo antico splendore, alla sua primitiva semplicità e bellezza, e così Essa riporterà il suo pieno trionfo.

Giusto è Dio, e perciò Egli protesse la nostra causa, e perciò è suonata l'ultima ora per gli oppressori. Le dottrine del partito clericale non faranno più breccia. Esso dovrà purgare tante ingiuste vessazioni, tante persecuzioni, tanti oltraggi usati alla patria. Dalle fredde ceneri degli avelli fremevano d'orrore, e gridavano da lungo tempo vendetta le ombre di que' gran genii che furono in ogni modo perseguitati, perchè protessero la causa Italiana, ed ora autorevoli risorgono a nome della giustizia a condannare i traditori della patria, e primi fra tutti, coloro, i quali negando la giurata fede, vituperarono scandalosamente, copersero d'infamia l'illustre Gioberti, con un ridicolo Dottore, sedicente difensore del diritto, con incredibile ardire paragonava nella sua opera: *Storia del Primo Decennio di Pio IX*, a Giuliano l'apostata.

Ma se abbiamo trionfato, se i nostri difensori redivivi ci vengono a consolare; distrutti che saranno gli ultimi avanzi del partito oscurantista, retro-

grado, oppressore, dirigeremo le prime nostre cure, i primi nostri pensieri a formare del nostro popolo minuto un popolo di eroi Questo popolo capace di magnanime e splendide azioni, conculcato, disprezzato, ove noi lo riabilitiamo, e lo educhiamo, potrà ridestarsi ed animarsi di quel nobilissimo ardore che in lui non è spento, e che non ismentisce l'avito coraggio Ma le nostre mire saranno dirette principalmente alle donne ingannate dal partito, alle quali intendiamo insegnare che, se gli uccelli amano i loro nidi, se le fiere i loro covili, a maggior ragione l'uomo deve amare la patria Noi vogliamo infondere in esse lo spirito patriottico, o suscitare i soffocati sentimenti della natura, mostrando, che non si pregiudica menomamente il dovere religioso, ma che il dovere religioso impone di amare la patria Noi disingarineremo queste infelici creature, le quali non intesero mai dai loro preti inculcarsi i veri principii essenziali della Religione, non intesero dirsi una volta che la Religione non è se non che amore, ma oppresse da un vergognoso terrorismo, impararono non ad amare, ma a temere La donna può far molto bene alla società, e poichè quindi sieno istrutte nei precetti che comandano non la defezione, non il distacco, non la trascuranza della famiglia, non il disprezzo, o per lo meno l'indifferenza per la patria; ma l'amore vero, sodo, costante; corrisponderanno alla loro missione, e di gran bene reeberanno anch' esse all' Italia Noi le vogliamo non paurose e snervate, ma sull'esempio di quell' illustre donzella, Marietta

Giuliani di Chiavenna, ch' ebbe l' onore di combattere coll' immortale Garibaldi, ripiena di maschia energia, pronte a difendere all' uopo la patria ed i suoi diritti contro ogni pretendente nemico.

Esultiamo, o Italiani. Cadde il grande, lo spaventoso edificio della tirannide, e cadde per sempre. Una nuova epoca di gloria e di pace fiorisce per noi. Affratelliamoci tutti, ed amiamoci scambievolmente con questo pensiero di concorrere e cooperare ciaschedano al nobile intendimento del nostro adorabile Re Vittorio Emanuele, ch' è quello della grandezza della patria, perchè divenga il modello e l' ammirazione di tutti. Protestiamoci a Lui riconoscenti della libertà, della redenzione dall'infame giogo dello straniero. Ascoltiamo la sua voce ch' è l' oracolo che parla. Lui obbediamo, Lui rispettiamo, Lui amiamo, e nella storia, che noi tramanderemo ai nostri posteri, di Lui parliamo con profonda venerazione.

Gloria, onore ai generosi campioni che cento volte esposero la propria vita per la nostra salvezza. Spargiamo i nostri fiori sulla tomba dei benedetti martiri Italiani, e le nostre lagrime di riconoscenza provino quanto ci teniamo ad essi debitori. — Viva la patria! Viva Vittorio Emanuele!